

Il contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano Martovenere (SP)

Sommario

- 2 Vorrei...
Beata me che sono banale!
- 3 Emergency: I volontari sentinelle
- 4 Linea di confine? Non pervenuta!
Il mondo degli affetti
- 5 Piante: quando e come dare
l'acqua
- 6 Lo scatto: Morte di un albero
- 7 La cattedrale di Cristo Re
- 8 Fezzano: Esplosivi, che passione!
- 9 Assaporando il gusto della vittoria
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per... elevarsi!
- 11 Pro Loco: Il calendario completo
della sagra "Fezzano in piazza"
- 12 Borgata: Una borgata che vive
Anna e Marco: 22a parte
- 13 Fezzanese: Stagione 12-13, juniores
I neuroni specchio
- 14 Gioie e dolori / Ca-te-che-si / Co-
nosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Mini-Bang!

Volume 18, numero 174 - Giugno 2014

I videogiochi come arte

Oggi l'incredibile diffusione dei telefoni cellulari evoluti - smartphone - e il proliferare tra le persone di account Social Network (vedi Facebook), ha parallelamente permesso ai videogiochi di non essere più demonizzati come accadeva negli anni Novanta e nel primo decennio dei Duemila. Infatti con l'affermarsi del fenomeno dei "giocatori occasionali" ("casual gamers") che attraverso il proprio telefono scaricano una gigantesca serie di "game" gratuiti (spesso rompicapo, puzzle o applicazioni per i più piccini) o che giocano in compagnia tramite console con comandi particolari come acceleratori di movimento (vedi la Wii di Nintendo) o che si sfidano tra di loro tramite la condivisione degli stessi nei Social Network, ha espanso considerevolmente i fruitori del divertimento elettronico, eppure...

Faccio un passo indietro. Io sono nato e cresciuto con i videogiochi, dimostrando da subito, in giovanissima età, il mio apprezzamento particolare al mondo dei cosiddetti giochi elettronici. Mio padre nei primi anni Ottanta mi comprò una serie interminabile di "Scacciapensieri" e, successivamente, la prima console che aveva come comandi una rotella e sullo schermo (un minuscolo televisore in bianco e nero) vi erano solo delle stanghette... avevo sei anni, ero già un nerd a tutti gli effetti, e da lì tutto ebbe inizio: i cabinati al bar, il Commodore 64, l'Amiga 500, la Sala Giochi, l'Amiga 1200, il primo PC, la PlayStation, il Dreamcast, la Playstation 2, la PSP, la Playstation 3, la Wii, la Playstation Vita e adesso la Playstation 4... insomma stiamo parlando di trent'anni di storia dei videogiochi!

Eppure, ritornando al mio "eppure" di poco sopra, oggi storco volentieri il naso a questo consenso quasi unilaterale. I videogiochi in tutte le tappe da me evidenziate, si sono profondamente evoluti (soprattutto dal punto di vista grafico), ma i capolavori degli anni Ottanta, Novanta e Duemila, per chi ama i videogiochi come me, hanno tutti lo stesso fascino, anche se giocati vari lustri dopo la loro prima apparizione: salvare la Principessa Peach con l'idraulico con i baffi in "Super Mario World", riuscire a sfatare la maledizione dei draghetti Bub e Bob in "Bubble Bobble", salvare un'altra principessa in un covo di zombie in "Ghosts'n'Goblins" con il cavaliere Arthur, ridere a crepa pelle con le avventure grafiche tipo "Monkey Island", osservare il primo 3D in "Fade to Black" e successivamente tramite la bella Lara in "Tomb Raider" e arrivare addirittura a piangere giocando alla emozionantissima storia di "The last of us", hanno tutti un fattore determinante: l'arte, che ci piaccia o no.

I veri videogiochi, così come la bella musica o un bel film, vengono creati da artisti che tramite delle fucine di talenti - le software house - mettono insieme ingegneri informatici, sceneggiatori, attori, scrittori e chi più ne ha più ne metta, per restituire delle emozioni. Facendo un parallelo: vedere un bel film di Totò come "Misericordia e nobiltà", è come giocare a "Monkey Island", mentre rimanere elettrizzato nel vedere "Captain Phillips" è paragonabile a giocare a "The last of us"... gli anni non contano, vale solo la bellezza.

Oggi invece questi giochini - e non videogiochi! - da cellulare vengono studiati per vendere, passati per gratuiti ma poi a livelli difficili devi comprare degli oggetti particolari nei vari "store"... tutti che ci giocano e diventano apatici e il mercato gode, come vedere l'ultimo dei Cinepanettoni o come ascoltare l'ultimo cantante uscito da un talent... i videogiochi, quelli veri, quelli che vanno giocati rispettando l'età consigliata e senza annullare la propria vita sociale (quello dipende dai genitori), sono arte. Come un bel disco, come un bel film.

Emiliano Finistrella

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chirotti, Valerio P. Cremolini, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Giovanna, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Vorrei...

Vorrei una legge che proteggesse le persone oneste, vorrei vivere tranquillo, vorrei vivere senza continuamente innervosirmi nel constatare che più ti comporti onestamente e più sarai trattato male. Vorrei non vedere più "fuorilegge" vivere tranquilli pur continuando a rubare e prendersi gioco di chi, onestamente, si guadagna la vita...

Vorrei un mondo senza stupide guerre... Vorrei che chi vuole queste stupide guerre fosse in prima linea...

Vorrei che la legge fosse veramente uguale per tutti... Vorrei che non si misurasse la colpevolezza in base ai soldi che posseggono gli imputati... Vorrei che si punissero in base a ciò che hanno fatto di male... Vorrei credere nella giustizia, oggi inesistente...

Vorrei vedere bimbi felici per essere tali... Vorrei vedere bimbi senza il cellulare... Vorrei che si pensasse di più alla loro salute futura... Vorrei, soprattutto, che si pensasse di più al loro futuro...

Vorrei non sentir più parlare di profughi... Vorrei che questa povera gente vivesse felice nella loro terra... Vorrei che non esistessero più gli sciacalli che li fanno scappare... Vorrei non sentire più parlare di tragedie causate da carrette stracolme di disperati in cerca di libertà... Vorrei che sparissero tutti questi assassini chiamati scafisti...

Vorrei non vedere pass per disabili sul cruscotto di Porsche Carrera... Vorrei non sentire più parlare di fame nel mondo... Vorrei non vedere più bambini mutilati a causa di ordigni bellici... Vorrei non sentire parlare di lavoratori sotto pagati e trattati come schiavi... Vorrei non esistessero le violenze,

di ogni genere, sui bambini... Vorrei non sentire parlare di usura...

Vorrei non sentire parlare di disoccupazione... Vorrei non sentire parlare di allenatori o giocatori che incassano cifre vergognose... Vorrei vedere famiglie felici, unite... Vorrei non sentire parlare di bimbi con un solo genitore... Vorrei si ritornasse ai veri valori della vita... Vorrei vedere un mondo pieno di fraternità... Vorrei che sparisse l'egoismo... Vorrei che sparisse l'arrivismo e la superbia... Vorrei si ritornasse al rispetto verso il prossimo...

Vorrei che chi un giorno usufruì della casa popolare, che anch'io gli acquistai, non potesse venderla ma riconsegnarla all'ente nel momento non ne avesse più bisogno...

"... E' così difficile seguire la strada della rettitudine?"

Vorrei, soprattutto, sparissero i "furbi" e tutto ciò che attualmente, purtroppo, è pura utopia... Vorrei... Vorrei... Vorrei.

Ditemi per cortesia se avete una soluzione. Riflettete un attimo... Secondo voi, possiamo avere un futuro con queste fondamenta di pastafrolla? Possiamo tranquillizzare i nostri giovani dandogli la speranza di un sereno avvenire? Io penso proprio di no.

Non si può continuare ad essere dipendenti di questa società a delinquere. Non si può più sentire parlare di sentenze che vengono rimandate di dieci o più anni... E' una vergo-

gna! Ma chi può più avere fiducia in questo povero "stivale?"

E' l'ora di finirla di fare gli attori, questo non è un teatro... Il grande cantautore Franco Battiato scrisse una canzone alla quale diede il titolo: "Povera patria" nella quale, tra l'altro, cantava: "... Tra i governanti quanti inutili e perfetti buffoni...". Precedentemente il compianto Giorgio Gaber scrisse: "Io non mi sento italiano" di cui un ritornello diceva: "... Mi scusi presidente ma questo nostro stato che voi rappresentate, mi sembra un po' sfasciato..."

Perché, mi chiedo, è così difficile seguire la strada della rettitudine? Dell'onestà? Della coerenza? Perché dobbiamo sempre, ed ad ogni costo, creare "nuove guerre" quando, sparse per il mondo, ne abbiamo già anche troppe? Possibile che la socializzazione con il prossimo sia diventata cosa così rara? Possibile che il nostro idolo debba essere ad ogni costo il dio denaro? Possibile che anche nel nostro piccolo, nella nostra piccolissima realtà fezzanotta ci si voglia adeguare a tutto questo malcostume? Già sul giornalino scorso, sulla rubrica: "Fezzano e la sua storia" diedi sfogo a questo mio malcontento, parlando del nostro territorio ed ora, a poco più di un mese, mi trovo di fronte ad un'altra realtà che non può essere che deleteria per questo paese ormai rantolante. Potrà sembrare il contrario, ma ho il massimo rispetto per le idee altrui, pur non condividendole in certe circostanze, ed, in questi casi non faccio altro che continuare a soffrire per questo mio amato paese che a tutti i costi si vuole sotterrare volendo cancellare la sua storia e le sue tradizioni.



Beata me che sono banale!

Se dovesse mai un giorno capitarvi di dover usare un aggettivo per ferirmi ed offendermi, dopo "razzista", potreste etichettarmi come "cinica". A quel punto però uscirei di testa e cercherei in tutti i modi di mantenere la calma pensando che, in cuor mio, so di essere l'esatto contrario, e che quello che per me può essere un aggettivo pesante ed offensivo, molti potrebbero interpretarlo addirittura come un complimento! Eh sì, perché oggi va di moda essere così sprezzanti, impassibili e scettici su qualsiasi cosa, che se provi a dire in giro che ti emozioni a sentire una canzone, a vedere un film, o che ti batte ancora il cuore quando incontri il tuo amato, che ti piace coccolare tuo figlio e riempirlo di baci, o che credi in persone che finora ti hanno solo fatto del bene, o anche che senti il bisogno ogni tanto di qualche parola di incoraggiamento e fiducia, passi per "banale, sciocca e sentimentale". Come se questi tre aggettivi fossero così

offensivi da doversene vergognare.

Sono circondata da cinismo e da persone che non riescono più ad emozionarsi o semplicemente ammettere che è bello emozionarsi. Nel mio mondo ideale vorrei che a lavoro i colleghi mi incoraggiassero se faccio qualcosa di buono e per la quale mi sono

"... Oggi va di moda essere sprezzanti, impassibili e scettici"

impegnata molto, vorrei andare in un negozio e vedere i clienti ogni tanto fidarsi del venditore dal quale comprano da anni senza aver mai avuto delusioni. Vorrei che i miei amici mi prendessero sul serio se racconto loro che ho visto un cartone animato e ho pianto come una bambina, vorrei che mia

sorella capisse che per me è importante sentire la sua presenza ogni tanto, anche da distante, che un "mi manchi" non è mai così scontato.

Nel mio mondo ideale non esisterebbero programmi come "Mille modi per morire", dove si ironizza sugli ultimi istanti paradossali di persone che purtroppo, tra una risata e l'altra, ci dobbiamo rendere conto che non ci sono più... e allora mi chiedo: ma come hanno fatto i famigliari e gli amici della vittima ad accettare che la morte del proprio caro sia così ridicolizzata? Ok, la morte non dev'essere un tabù, e meglio prenderla alla leggera piuttosto che con negatività, ma, diamine, un pò di rispetto!

Nel mio mondo ideale non si fanno battute sui defunti, soprattutto se giovani vittime di disgrazie!

E' così assurdo questo mio Mondo ideale? O siamo noi che stiamo vivendo al contrario? E allora... Beata me che sono banale!



I "volontari sentinelle"



Sono le 6 del mattino e il Centro pediatrico di Mayo (Sudan) è già affollato. Sotto una tettoia, un centinaio di donne attende diligentemente il proprio turno con i bambini in braccio. Le infermiere fanno un primo triage, individuando i casi più gravi da visitare. Molti dei bambini arrivano disidratati, denutriti, con la febbre. I più urgenti entrano nel Centro in attesa di essere chiamati dal pediatra.

Dentro uno degli ambulatori, uno dei medici sudanesi, un ragazzo giovane che parla un ottimo inglese, sta spiegando a una mamma che il suo bambino deve essere subito trasferito all'ospedale.

Mohammed, 3 anni, ha una brutta polmonite: respira male, ha la febbre alta, non riesce a tenere gli occhi aperti.

Spesso i bambini arrivano al Centro di Emergency in condizioni già gravi: qui, come nella maggior parte dei Paesi poveri, non esiste sanità gratuita e le famiglie sono abituate a dover fare i conti con il bilancio domestico per capire se possono permettersi di curare un figlio malato. Spesso rimandano la visita medica fino all'ultimo sperando che guarisca da solo. A volte succede, altre no.

Il Centro pediatrico di Emergency, aperto nel dicembre 2005, è l'unica struttura sani-

taria che offre cure gratuite alle donne incinte e ai bambini del campo e fino a oggi ha curato oltre 145.525 persone.

Lo staff, internazionale e sudanese, visita ogni giorno circa 60 bambini. Alcuni pazienti critici vengono ricoverati per l'osservazione giornaliera, i più gravi vengono trasferiti agli ospedali pubblici dove il nostro staff continua a monitorarne le condizioni fino alla dimissione.

Oltre al lavoro svolto all'interno del Centro, medici, infermieri ed educatori sanitari (*health promoter*) sono impegnati nel Programma di medicina preventiva. Si tratta di un'attività molto importante perché porta

cure e prevenzione anche nelle zone più lontane del campo.

Nessuno sa di preciso quante persone vivano nella sterminata distesa di baracche di Mayo, ma le stime

parlano di 300 mila profughi.

Ogni settimana si va in una zona diversa.

In piedi sul pick up bianco di Emergency due educatori sanitari annunciano con il megafono l'arrivo dei dottori: "Bismillahi al-Rahmani al-Rahimi", Nel nome di Dio clemente e misericordioso, è la formula che precede l'invito a portare i bambini al controllo.

Le comunità locali mettono a disposizione un luogo dove svolgere le visite, spesso

scuole, che vengono allestite per l'occasione. Mentre il pediatra effettua visite individuali, gli educatori sanitari spiegano l'importanza delle vaccinazioni e come prevenire le malattie più comuni con una corretta igiene e nutrizione davanti a tutte le mamme e i bambini in attesa.

Gli educatori sanitari sono inoltre risorse preziosissime per le attività quotidiane del Centro pediatrico: alcuni di loro passano l'intera giornata nel campo profughi per verificare la corretta applicazione delle terapie prescritte ai bambini già visitati, altri controllano le condizioni dei pazienti trasferiti negli ospedali di Khartoum fino alla completa guarigione e seguono i progressi dei bambini assistiti dal Centro nutrizionale. Con il progetto *Community participation to strengthen basic maternal and paediatric health services in Mayo IDP camp* (La partecipazione della comunità per rafforzare la salute maternoinfantile nel campo profughi di Mayo), co-finanziato dall'Unione Europea e in partenariato con il ministero della Sanità dello Stato di Khartoum, stiamo ampliando l'attività di medicina preventiva anche grazie alla formazione di "volontari-sentinelle" che potranno identificare i bambini malati all'interno delle proprie comunità e incentivarli a rivolgersi al Centro pediatrico prima possibile.

I volontari, opportunamente preparati in incontri di informazione sulle principali norme igieniche e sanitarie organizzati dai medici e dagli infermieri del Centro pediatrico, contribuiranno a diffondere tra gli abitanti del campo di Mayo la consapevolezza di come comportamenti impropri nella vita quotidiana possano avere gravi conseguenze sulla salute.



"... è l'unica struttura sanitaria che offre cure gratuite ..."

Il Contenitore è solidarietà... Sostienici!

**Scalata**

Spesso ho letto di scalatori e mi è rimasto impresso un titolo: "In solitaria sugli 8.000". Questa impresa può sembrare ardua, ma è molto più dura essere "in solitaria" in mezzo alla folla. Questa infatti è una solitudine innaturale creata da montagne umane invalicabili da ogni pensiero. E allora tu vorresti chiudere i tuoi compartimenti stagni ed immergerti nei tuoi pensieri per imparare a scalare quelle invalicabili montagne. Ma purtroppo c'è gente che, non sperando di poterle scalare, la trovi scritta sul giornale, con tra parentesi una frase: "ho lasciato questa affollata solitudine" ed io non voglio più sentirla declamare, ed aspetterò il vento del tempo che tutto questo possa cambiare. Prendiamoci per mano per poterlo realizzare perché siamo in tanti a volerlo fare.

(in memoria) Stefano Mazzoni

La pentola dei colori

In una cantina piccola piccola, sola soletta c'era una pentoletta piena piena di rugginetta. Sentendosi tanto sola, chiese alla sua padrona di buttarla via. Vedendo che nessuno l'ascoltava, una notte chiese alle stelle di mandarle dei colori. Le stelle esaudirono subito il suo desiderio e la mattina dopo fu portata al mercato. Tutti i bambini del quartiere ci ballavano sopra inventando colori bellissimi, canzoni bellissime e la pentola ritrovò il suo fuoco. Quel giorno capì che era la pentola dei colori. Ci fu una pentola che la prese in giro, ma a far passare subito l'umiliazione ci pensò un bambino che disse alla pentola qualsiasi: "Il tuo minestrone non lo voglio perché è amaro e senza musica, con te le verdure muoiono. Pentola a colori fammelo te un bel minestrone, i tuoi colori mi fanno sentire le verdure più buone e gustose. Io voglio essere da grande, un colore come te." Quel giorno le patate da gialle diventarono blu e tutte le altre pentole finirono nella nebbia della dimenticanza mentre la pentola colorina fu più viva che mai.

Valentina Lodi

Inviare le vostre poesie a:

ilcontenitore@email.it

Linea di confine? Non pervenuta!

Linea di confine tra bene e male?... non più individuabile... tutto è permesso, tutto va bene, tutto è relativo... senso logico e della morale? ... distrutto. Coerenza?... valore obsoleto... cosa di altri tempi... senso estetico? ... svanito... significato reale delle parole? ... A che serve? ... La cultura? ... Inutile... La bellezza del patrimonio artistico? ... Insignificante... L'educazione? ... Che noia! ... I rapporti umani? ... Solo per convenienza... L'ambiente naturale? ... Da sfruttare e inquinare... Collaborazione... eh? ... spirito di solidarietà? ... scrollata di spalle... rispetto per gli animali? ... chisseneffrega! ... saggezza dei vecchi come valore? ... superato, non interessa...

Applicazione e ragionamento per migliorare le cose? ...tempo perso, meglio godersela subito, senza porsi nessun tipo di problema... La bellezza? ... per chi ce l'ha, un mezzo come un altro per procurarsi utilità e vantaggi di ogni tipo... La simpatia in politica? ... un ottimo modo per arruffianarsi gli elettori... e nella vita? ... per arruffianarsi le persone... Il sano divertimento? ... che cos'è? Chi lo conosce? ... pochi! E chissà come si annoiano senza adrenalina... Il potere e l'eccitazione del rischio, quello sì che è vero sballo! ...

"... piani di persone con precisi interessi ..."

Considerare i bisogni altrui... e a che pro, scusa! Amore? ...meglio il sesso! ...sesso? ...meglio l'ultimo status simbol! ... l'ultimo oggetto del desiderio? ...domani sarà già vecchio e superato!

Un carattere siffatto è un perfetto egoista creato a tavolino dai padroni del mercato! Tutto è liquido, tutto è informe, cambia di continuo, ma in fondo è sempre la stessa cosa che ci vendono, impacchettata in maniera nuova, e la compriamo

perché ci sembra soddisfacente, ma ci lascia sempre un retrogusto di vuoto, di insignificante, perché l'animo non se ne giova e ne rimane intossicato. Le vere facoltà vitali umane rimangono inutilizzate e così si indeboliscono o muoiono, e se un uomo o una

donna non vivono una vita viva, si spengono intimamente sotto una condizione esterna di benessere apparente.

Il sistema di vita di cui sopra è un potente sedativo che ci viene somministrato in dosi sempre più elevate e che risponde a precisi piani di persone con precisi interessi economici, persone che stanno nelle stanze dei bottoni, nei corridoi del potere... padroni di industrie multinazionali che gestiscono politici al loro soldo e che, instillando, tramite i mass media, nelle nostre menti i disvalori di cui sopra ci gestiscono a loro piacimento.

Il mondo degli affetti

E' domenica, una domenica come tante altre. Fredda ma bellissima, il sole chiaro risplende in cielo. Mi sono impigrita, ho visto la Santa Messa in TV, e tutta la sfilata dei carri di Sanremo, i costumi, le ragazze. Soprattutto i fiori erano stupendi.

Mi sento felice e soddisfatta. Guardo il mazzo di fiori che ho sul tavolo e penso: sono sola, mi potrà mancare il pane, le persone a me tanto care, ma i fiori, magari di campo, sul tavolo li ho sempre avuti. Mi fanno star bene, mi levano la malinconia.

Ora vado nello stanzino dove tengo le foto e le cose che servono una volta all'anno: il passino della polenta, la padella delle arrostite e tante altre cose. Quando i ragazzi ci entrano per cercare la scatoletta dei chiodi o il martello la parola d'ordine è: "Buttiamo via tutto!" Ma no! Io non voglio.

Ora sono sola nello stanzino. Vedo una busta gialla che una volta doveva essere bianca. Mi tremano le mani, non la ricordo. Sono emozionata: cosa conterrà?! Ma è una letterina di Natale del 1937! Sono passati settant'anni... Ha ancora i lustrini attaccati; due angioletti volano sopra con un bambinello.

La mia nonna mi regalò una palanca di rame perché avevo lustrato tutte le posate con la cenere. Le avevo lustrate tanto che sembravano d'oro. Con la palanca, felice, comprai la mia prima letterina di Natale. Che emozioni, quanti ricordi!

Ho davanti la cucina: il tavolo di legno che al sabato si lavava con spezzetta di saggina e neveina, la stufa economica, i fornelli che si accendevano con giornali vecchi e carbone. Rivedo il fumo che andava su per il camino assieme alle stelline che noi bambini con la ventaglia di paglia mandavamo su, e la mamma ci sgridava un po'. Tutto intorno al camino c'era una tendina bianca ricamata a punto smerlo da noi bambine, uguale era sotto il lavandino di marmo che copriva baie, baiette e catini di smalto che servivano per lavarci, per fare il bucato e portarlo ai lavatoi. Tutti i sabati, venivano lavate, stirate e inamidate. Quanto lavoro dovevano sbrigare le nostre mamme!

Stringo la busta al seno. Rivivo forte nel mio cuore l'emozione che provai quando mio padre da sotto il piatto prese la letterina. Che stupore sul suo viso: si alzò e mi baciò. "Le manterrai le promesse che hai scritto?". Non ero una bimba calma, mi piaceva giocare, non guardavo neppure se potevo sporcarmi. Risposi di sì e contraccambiai il bacio.

Ho tanti anni ma, credetemi, in questi momenti mi sento bambina. E rivivo anche solo per pochi istanti, gioia ed ansia: il pomeriggio con le manine nere sotto i fornelli per recuperare la cenere e lucidare le posate di ottone, la mia nonna che mi regalò una palanca, la corsa alla cartoleria a comprare la letterina... Ora la stringo tra le mie mani rugose. Una gioia nel cuore.

Piante: quando e come dare l'acqua

Prima di tutto bisogna che sia chiaro il processo di nutrimento delle piante. L'acqua ed i sali, con i nutrimenti della pianta, vengono assorbiti dalle radici per osmosi, salgono poi attraverso il fusto e raggiungono prima le foglie, dove si fermano come in una specie di magazzino di stoccaggio; successivamente la linfa viene distribuita ai rami con i fiori/frutti. La linfa della pianta è come il sangue per gli esseri umani, essa attraversa il fusto e sale grazie al processo di evaporazione attraverso le foglie. Se la pianta sente un ambiente troppo umido o troppo secco può regolare l'apertura dei pori situati sulle foglie a seconda delle esigenze per aumentare o diminuire la suzione verso l'alto. Tramite l'apertura e la chiusura dei pori traspiranti situati sulle foglie la pianta regola la propria circolazione e la distribuzione della linfa nonché la velocità e la consistenza della sua distribuzione. Per un bio-grower è importante sapere questi principi.

Alle prime luci, la mattina, la pianta aprirà i pori per consentire la massima evaporazione. La linfa scorrerà verso l'alto e le radici avranno una suzione ottimale. Se le piante sono alloggiare in vaso con terriccio o cocco, sarà opportuno innaffiare al momento all'alba o poco prima, per dare tempo alla terra di assorbire la soluzione irrigua. In un sistema idroponico invece sarà opportuno regolare l'irrigazione in corrispondenza dell'accensione delle luci artificiali per fornire l'acqua ed i nutrimenti freschi proprio nel momento in cui servono. Irrigare durante il buio non sarà invece una buona idea in quanto l'evaporazione e la circolazione della linfa saranno molto ridotte; questo comporta un ristagno della soluzione che potrebbe portare ad una salificazione degli elementi non permettendo all'apparato radicale di assorbirla perché troppo "densa"; similmente negli impianti idroponici (esclusi quelli ad irrigazione continua dove non avviene alcun ristagno e la soluzione irrigua è sempre in movimento) un'eccessiva irrigazione durante la fase di buio, quando le radici hanno una capacità di assorbimento molto ridotta, potrebbe portare ad una marcescenza delle radici stesse, con gravi conseguenze per la salute della pianta. L'annaffiatura alle prime luci dell'alba quindi, o del suo corrispondente artificiale, cioè subito dopo l'accensione delle luci, garantirà un'eccezionale assorbimento dei nutrimenti e un'ottimale svolgimento del processo. Questo piccolo accorgimento può già produrre miglioramenti notevoli al vostro pollice verde pallido.

Per quanto riguarda le coltivazioni in vaso i fertilizzanti liquidi devono essere sempre diluiti e mescolati all'acqua nelle dosi indicate. L'uso prolungato di acqua distillata potrebbe provocare una carenza di calcio nelle piante e produrre fusto e rami deboli, senza struttura. C'è da dire però che l'acqua della maggior parte degli acquedotti presenta una percentuale di cloro potenzialmente dannosa per le piante la quale potrebbe provocare bruciature sul bordo delle foglie. Per ovviare a tale inconveniente sarà opportuno lasciar riposare l'acqua del rubinetto per qualche ora per permettere al pericoloso gas di evaporare. Per le coltivazioni idroponiche possiamo sia mescolare direttamente i nutrimenti nella cister-

na con acqua distillata, che mettere acqua e nutrimenti già precedentemente mescolati. Per la regolazione del PH sarà opportuno far "girare" il nostro impianto per qualche tempo, il necessario per far circolare l'interezza della soluzione almeno due o tre volte, prima di effettuare le misurazioni e le eventuali correzioni, dando al liquido il tempo di stabilizzarsi.

Irrigando piante in vaso sarà bene lasciare che un po' di liquido goccioli giù fuori ad ogni annaffiatura facendo così ogni volta una sorta di piccolo risciacquo. Non tutte le piante "bevono" la stessa quantità di acqua, ciò può dipendere da diversi fattori. Per sapere quando la nostra pianta è "sazia" basterà guardare sotto al vaso, fate scorrere via un poco di liquido e basta. Si possono usare sottovasi per compiere l'operazione d'annaffiatura ma non dovranno assolutamente restare sotto la pianta col risciacquo delle radici, poiché il liquido sarà denso e tenderà a salificare, se non addirittura a diventare ricettacolo per larve o insetti... zanzare per esempio.

In terra la regola d'oro è abbondare con l'irrigazione ed aspettare che la pianta abbia bevuto il più possibile prima della successiva irrigazione, osservando la superficie del terriccio sarà semplice determinare se esso sia vicino ad essere asciutto. Se lo è in superficie presto lo sarà anche in profondità ed è allora che si dovrà irrigare. Piantate un dito nella terra e sentite se c'è umido, più semplice di così... Non esistono regole rigide, piante con un metabolismo accelerato a crescita veloce assorbiranno una maggiore quantità di liquido e di conseguenza nutrimenti, più una pianta beve più crescerà, ma sarà essa a stabilire di quanta acqua avrà bisogno, nostro compito sarà fornirle la quantità necessaria, né più né meno.

Una delle magie di un coltivatore esperto consiste nel metodo del risciacquo. Quando si passa da una fase all'altra, da vegetativa a fioritura ad esempio, o alla fine del ciclo della pianta, alla maturazione, è sempre bene eseguire un risciacquo per consentire alla pianta di consumare le sostanze residue depositate al suo interno e poi cominciare a cibarsi della nuova soluzione, oltre che pulire le radici da eventuali depositi o salificazioni. In vaso, al passaggio dalla fase vegetativa a fioritura, si procederà in questo modo: se una pianta "beve" mediamente una certa quantità di liquido daremo almeno il triplo di sola acqua ad ogni irrigazione, facendo in modo che l'eccesso scivoli via da sotto al vaso; daremo solo acqua alla pianta per due o tre volte, facendo in modo che essa si pulisca anche all'interno. Cominceremo poi a somministrare la soluzione per la fioritura dopo questo periodo di "purificazione". Durante la fase finale di una pianta a ciclo breve questo processo servirà a purificare i fiori o i frutti da tutte le sostanze somministrate durante il ciclo vitale della pianta consentendo ad essa di esaurire le scorte, presenti nelle foglie, e di produrre una maturazione naturale e straordinaria. Come nota finale sul risciacquo c'è da aggiungere che esistono anche prodotti fatti apposta per la fase finale del ciclo di una pianta, che portano la stessa ad una migliore e più veloce maturazione, oltre ad avere il vantaggio di armonizzare ed sincronizzare il raccolto, se necessario.

Lei, il giorno

Intenso bagliore e magiche ombre risorte nel tempo, ricordi incitati da tiepide brezze terrene riaffiorano con sogni e realtà dove confondono il suo corpo lunare nel mio sguardo rapito d'Amore. Visione inviolabile al solo pensiero crescente, dove riappaia il suo volto come un'eclissi passata, come canto che impazza, concerto ed opera aperta alla luce, al giorno.

(in memoria) Sandro Zignego

Ylenia

Tu spasimi,
al vento che trascolora sulle valli.
Sei pioggia benedetta nell'indolente pianura.
Potresti sommessamente evocare un tuo canto,
in lindore di giovinezza smarrita.
Fugace trascorri, sorgente limpida nel trasognato sorriso,
all'aurora di un cammino:
Foce spalancata al mare...
Fanciulla pura: dono d'immensità!
Illimitata nel porgere fra pallide mani
l'ardore di ogni promessa festa.
Bacio fresco di rosa;
fulgida alba di amore,
spalancata su vitalità dirompente di esultanti mattino.
Trascorrono danzanti fremiti sui capelli sorgivi d'ambra: nunzi di sole.
Possa, infine, risorgere in caldo alito di anima,
a librarti, colomba screziata di pena, fra sommosse di fiori.
A decantarci ardori e rimpianti quel chino, volto struggente, su immemori,
stanche acque dei ricordi...
Oasi serena pronuncia un tuo schivo sguardo di Oceano...
Musica sul cuore della terra.
Luminosa fanciulla, benedetta in una Notte senza spasimi...

(in memoria) Adriano Godano

Ad Andrea

Ascolta questa vecchia mamma, non è il solito sermone: insisti nel tuo fare attuale sempre saran le tue mani aperte a quei valori in cui credi il tuo cammino sarà sempre illuminato dal sole ed ogni cosa che farai se la farai con amore sarà perfetta.
Abbi sempre fiducia, l'avvenire è tuo, sappilo gestire, goditi la vita, assapora il frutto della tua giovinezza lungi da te gli affanni.
Ti faccio tanti auguri di un futuro sereno.

Lidia Pais

Morte di un albero

Riomaggiore, Aprile 2014
Scatto di Albano Ferrari





La cattedrale di Cristo Re



Imeno giovani sanno che la storia della cattedrale della Spezia è piuttosto complessa e che dal 1929 al 1975 la "cathedra", simbolo del magistero episcopale, risiedeva nella bella chiesa abbaziale di S. Maria Assunta. La cattedrale che si erge sul colle occupato nel 1455 dal convento dei Cappuccini, soppresso in epoca napoleonica e demolito nel 1929 per favorire il nuovo assetto della piazza ed i collegamenti verso Mazzetta e Migliarina, è stata consacrata il 3 maggio 1975 nel corso di una solenne cerimonia partecipata da migliaia di fedeli e presieduta dal cardinale Giuseppe Siri, allora arcivescovo di Genova. La prima pietra, presente il vescovo Giuseppe Stella, successore nel 1944 di mons. Giovanni Costantini, chiamato da Pio XII alla prestigiosa presidenza della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra, è del 19 ottobre 1969. Scorriamo quanto accaduto in anni precedenti.

Il 12 gennaio 1929, con la bolla *Universi dominici gregis*, papa Pio XI istituì la nuova diocesi di "La Spezia, Sarzana, Brugnato", retta dal vescovo Giovanni Costantini, che conferì le veci di chiesa cattedrale a S. Maria Assunta, sino a quando non veniva costruita la nuova cattedrale.

Acquisita l'area il vescovo Costantini promosse il 17 febbraio 1929 concorso nazionale "tra gli ingegneri e architetti italiani per il progetto della nuova Cattedrale", che, si legge nel bando, "dovrà essere un inno a Cristo Re dei Secoli". La titolatissima commissione artistica chiamata ad esaminare i vari progetti era composta da Alberto Calza Bini, padre Emanuele Caronti O.S.B., Federico Cerilli, Guido Cirilli, Gustavo Giovannoni, Luigi Giuliani, Luigi Marangoni, Paolino Nicoletti e Ugo Ojetti. Pervennero ben 89 progetti, tra i quali quelli degli spezzini Raffaele Bibbiani-Franco Oliva e di Manlio Costa. In merito all'intitolazione della cattedrale, una nota a margine del primo articolo del bando suggeriva che "gli artisti a compimento della loro cultura leggano e meditino bene la lettera enciclica sulla regalità di Cristo *Quam primas* di papa Pio XI". È l'enciclica con la quale venne decretata la festa di Cristo Re, fissata per l'ultima domenica di

ottobre, precedente la festa di tutti i Santi. Venne prescelto il progetto elaborato dai veneziani Brenno Del Giudice e Dante Cadorin, "rispondente ad un criterio di monumentalità che si desiderava". Rimase però inattuato sia per i tempi lunghi che si resero necessari per lo spianamento dell'area sia perché sopravvenne la Seconda Guerra Mondiale, che causò danni gravissimi alla nostra città.

Tutti i progetti vennero presentati in una memorabile esposizione allestita il 10 febbraio 1930 nel salone dell'albergo "Croce di Malta", che nei quindici giorni di esposizione raccolse ben 25.000 visitatori. Nell'intervento introduttivo Ubaldo Formentini sostenne che "l'arte sacra non vive come semplice archeologia del passato, ma come affermazione di un ideale presente e futuro". Concetto tuttora condivisibile.

Esigenze di culto e di natura urbanistica indussero successivamente la Curia vescovile a costruire l'attuale chiesa di Cristo Re lungo il porticato di via Veneto secondo il progetto di Del Giudice, già vincitore del concorso del 1929. La chiesa, sede dell'omonima parrocchia e cripta della futura cattedrale, venne consacrata il 25 ottobre 1958. Accoglie le tombe dei vescovi Costantini e Stella.

Ma l'aspirazione a dotare la città della cattedrale venne concretizzata, non senza suscitare dissensi, dalla

Curia che si rivolse al prestigioso architetto Adalberto Libera, tra i massimi esponenti del movimento razionalista. Alla stesura del progetto di mas-

sima, presentato nel 1959 e comprendente anche la completa sistemazione dell'intera area, partecipò anche l'architetto spezzino Cesare Galeazzi che, scomparso Libera nel 1963, ebbe la responsabilità di curare la realizzazione del citato progetto, approvato il 13 marzo 1969 dalla Commissione edilizia comunale.

Nulla legava la soluzione di Del Giudice-Cadorin a quella di Libera, motivata quest'ultima da una concezione dell'architettura sacra, interpretata con un linguaggio esplicitamente moderno, senza con ciò compromettere le priorità liturgiche. D'altronde proprio mons. Costantini invitava a "non fare copie di stili passati" in quanto "l'arte deve essere l'espressione del suo tempo in quanto oggi si hanno possibilità tecniche che gli artisti del passato nemmeno sognavano".

La cattedrale che fu oggetto di apprezzamenti e di non poche posizioni ostili svetta su piazza Europa dal 1975 con la sua forma circolare, appunto perché abbraccia idealmente l'intera umanità. Misura al suo interno m 50 di diametro ed ha una capienza di 2500 persone; nelle dodici colonne, che invitano a dirigere lo sguardo verso l'alto, sono richiamati i nomi degli apostoli. Su ciascuna di esse gravitano circa 170 tonnellate. Da tre ingressi

antistanti l'ampio sagrato, collegato da due agevoli scalinate al porticato di via Veneto, si accede all'edificio sacro.

La multicolore cupola vitrea dell'artista milanese Vittorio Magnani illumina dall'alto il centro dell'aula. L'architetto Galeazzi è l'autore della Cattedra del vescovo, del Fonte Battesimale, della Penitenzieria, del Coro Capitolare e del complesso delle panche in noce di Mansonia. Della scultrice Lia Godano sono, invece, l'autorevolissimo altare, espressione per l'artista della "congiunzione del divino con l'umano", l'ambone e il tabernacolo. Sono opere in marmo statuario e bianco di Carrara, particolarmente innovative ed attraenti. La Godano vi ha delicatamente infuso una persistente aura di purezza e una leggerezza, che vengono immediatamente percepite da quanti le ammirano. Sospeso sopra l'altare è ben visibile il Crocifisso settecentesco in legno policromo, proveniente dalla parrocchia dei SS. Giovanni e Agostino, antico Oratorio della Confraternita "Mortis et orationis". Nello spazio della Penitenzieria il commovente "Cristo depresso" in bronzo dello scultore Angiolo Del Santo, eseguito nel 1912 per la tomba del salesiano don Alessandro Fantini, trasferisce con il magistero dell'esimio scultore, sentimenti di pietà e di profonda religiosità.

"La cattedrale - scriveva Le Corbusier - è strumento di gloria e di splendore". Ebbene, la cattedrale di Cristo Re emana diffusamente gloria e splendore.

"... la cattedrale è strumento di gloria e di splendore ..."



Il primo volo

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)
- in memoria -



Esplosivi: che passione!



Cio che sto per raccontare, riguarda fatti e vicende della vita del nostro paese, risalente alla fine degli anni cinquanta; anni di quella felice e irripetibile età in cui io e tutti quelli della mia generazione eravamo ragazzi o poco più. A quel tempo, noi avevamo molto meno di quello che hanno i giovani d'oggi, ma ci accontentavamo del poco che avevamo e lo sapevamo apprezzare.

Il nostro modo di vivere era allo stesso tempo più semplice e meno felice, forse un po' rozzo, ma non per questo incolore o privo di significato, anzi, tutt'altro. Non ci mancava l'inventiva: da bambini avevamo costruito con bastoni di scopa, cuscineti a sfera e altri materiali di recupero, carrozze e monopattini che per noi erano motivo di grande soddisfazione.

Era diversa la nostra vita di allora, e diversa era la struttura del paese specialmente alla Marina. C'era la pineta, ma non era pavimentata, e l'area al suo fianco, dove successivamente vennero costruiti i giardini con la vasca ed il campetto da bocce (1962), era tutta da sistemare. Se non ricordo male, c'erano qua e là alcuni pini dove, tra l'uno e l'altro le donne andavano a stendere i panni (come da foto del 1958 circa, inserita qui sopra), mentre buona parte dello spazio a terra veniva utilizzato dai pescatori per far asciugare al sole le alghe di mare, in attesa di venderle a società farmaceutiche che le utilizzavano per ricavarne medicinali.

Un'altra porzione di quello spazio era occupata da alcune zattere e vecchi barconi tutti in secca in attesa di essere demoliti. Ero

studente, in quegli anni, ed era incominciata la corsa allo spazio da parte della Russia e dell'America con la costruzione dei razzi e dei missili balistici. Mi incuriosiva e mi entusiasmava il funzionamento di quegli ordigni e dei relativi propulsori, tanto che mi balenò nella mente l'idea di costruirne uno in miniatura. Cercando e ricercando in ogni dove, trovai su un vecchio libro di chimica di mio padre, la formula della polvere pirica, il propellente usato nei fuochi d'artificio, un esplosivo a tutti gli effetti, composto da tre elementi messi assieme: salnitro o nitrato di

“... su un vecchio libro trovai la formula della polvere pirica ...”

potassio, zolfo e carbone.

Non era difficile preparare la polvere pirica, perché il salnitro veniva venduto a peso, come fertilizzante, nelle drogherie (a Spezia ce n'erano due abbastanza grandi: Binna e Binna Vidal). In quanto allo zolfo, ne avrei preso un po' di quello che mio padre usava per dare alle viti col soffietto, mentre per il carbone non c'era problema: bastava recuperare qualche pezzetto per la stufa e ridurlo in polvere con un vecchio macinino da caffè ormai non più in uso per lo scopo a cui era destinato. Procurati gli ingredienti, bastava poi mescolarli nel giusto dosaggio e appiccare il fuoco ad un piccolo quantitativo di quella miscela per vedere se funzionava.

Resi nota la mia idea ad alcuni amici coetanei del paese che, un po' per curiosità, e un po' per interesse verso quella che si poteva ritenere una novità, ne furono ben presto contagiati.

I primi ad aderire all'iniziativa furono: Vincenzino Manetti, Beniamino, Sandrino Gallotti e Alberto Pettrossi, e altri se ne aggiunsero in seguito, incuriositi dai nostri esperimenti. I “laboratori”, dove mettere a punto il materiale occorrente erano due: la baracca di mio nonno Andrea che serviva da deposito per la provvista di legna per l'inverno, e quella di Giorgio Manetti, zio di Vincenzino, situata davanti all'abitazione di via Ruggeri, fornita di attrezzi di ogni tipo.

Risolto il problema del propellente, bisognava procurare la fusoliera del razzo; e allora pensammo bene, tanto per cominciare, di provare con i tubetti del Formitrol (pastiglia a quel tempo usata per la cura del mal di gola) che caricavamo di polvere dopo aver praticato un foro nella parte opposta al tappo, ove inserire la miccia per l'accensione. E qui, per inciso, devo dire che quando andavamo nella baracca di Giorgio cercavamo di tenere alla larga, un po' bruscamente, Rosalba, sorella minore di Vincenzino che ci spiava perché non le era chiaro cosa si nascondesse dietro a tutto quel nostro trafficare con i tubetti del Formitrol (ora qui le chiedo perdono).

Il luogo dove fare le prime prove era principalmente la palestra dell'asilo a fianco delle scuole elementari, ma qualche volta provammo anche sui sedili di marmo ai lati della porta della chiesa, attirando severi



rimproveri da parte delle sorelle di don Cufini, con annesse minacce di sporgere denuncia ai carabinieri. Ma noi eravamo già a buon punto con i nostri esperimenti, perciò non potevamo darci per vinti e continuavamo qua e là la nostra "attività" intervallandola con soste di alcuni giorni per far calmare un po' le acque e poi ricominciare.

Il primo inconveniente che riscontrammo era dovuto al fatto che la polvere pirica, come noto, brucia facendo fumo, quindi ogni esperimento poteva dare maggiormente nell'occhio; mentre il secondo era imputabile al poco spessore dei tubetti di alluminio del Formitrol i quali reggevano per poco tempo il calore e la pressione che si formavano al loro interno, e nel momento cruciale, si fondevano o esplodevano destando, tra i paesani, curiosità e sospettosi interrogativi a noi sicuramente non favorevoli. Così pensammo bene di procurarci fusolieri più grandi e più robuste, in lamierino di ferro o in alluminio di maggior spessore, e sopra tutto di cambiare propellente: balistite o cordite. Residui di questi due esplosivi (senza fumo) si trovavano facilmente in Panigaglia dopo lo smantellamento della polveriera. Pezzi di balistite o "cannelli" di cordite potevano finire pure nelle reti dei pescatori che se li vendevano per pochi soldi, ma se ne trovavano frammenti anche tra le alghe messe al sole ad asciugare.

Decidemmo di provare un nuovo razzo caricato a balistite facendolo partire dal centro del campo sportivo. L'esperimento riuscì con nostra grande soddisfazione, ma dovemmo rapidamente dileguarci a gambe levate quando ci accorgemmo che il nostro razzo, finita la corsa verso l'alto, tendeva a ricadere non sul campo, ma sulla strada provinciale, e mancò per poco la corriera

della SITA proveniente da Portovenere, diretta alla Spezia.

Per evitare il ripetersi di un simile inconveniente ci venne l'idea di spostare sul mare il teatro dei nostri lanci e allora fu Sandrino a mettere a disposizione, in un giorno di fine estate, il suo "ciattino" per un nuovo esperimento. Dopo aver posizionato il razzo sul piccolo "carabottino" di quella barchetta legata ad un palo dei vivai davanti alla spiaggia a fianco del "Tritone", il nostro Sandrino accese la miccia, scese in mare con cautela e si allontanò a nuoto mentre noi altri da terra, attendevamo impazienti, il momento della partenza. Ma a guastarci la festa furono le onde provocate da un motoscafo di passaggio che fecero sobbalzare il "ciattino" provocando la caduta del razzo al suo interno, con le conseguenze che si possono facilmente immaginare. Sandrino dovette darsi da fare a spegnere il principio d'incendio che il razzo aveva provocato nel vorticoso girare su se stesso, trovandosi preclusa ogni via d'uscita.

Quell'incidente aveva dato troppo nell'occhio, e voci poco rassicuranti ricominciavano a girare per il paese nei nostri riguardi, per cui ritenemmo prudente fermarci e aspettare ancora una volta che si spegnesse l'eco delle nostre bravate. E così tutto tacque per un po' di tempo, ma si stava avvicinando la fine dell'anno, e con la fine dell'anno come si sa, a grandi e piccoli viene la voglia di sparare.

A quel tempo c'era Rosetta Belvedere soprannominata "Schittimiri", che, passato il Natale, cominciava a vendere petardi e qualche altro fuoco d'artificio; ma noi potevamo farne anche a meno perché, oltre ai "bolacchetti" (chi li ha fatti sa di cosa si tratta) avevamo un'altra ingegnosa quanto sem-

plice alternativa. Riducendo in polvere le pastiglie di clorato di potassio (altra cura per il mal di gola) e mescolandola con uguale quantità di zolfo, potevamo ottenere un potente esplosivo capace di deflagrare all'urto. E la fine dell'anno era un'occasione d'oro per dare sfogo alla nostra voglia di sparare. Ne fu contagiato anche "Pino Bello", un altro amico nostro che lavorava nel cantiere "Ricciotti" e aveva, nel suo fondo, un po' di cordite da usare per l'occasione.

Con l'attrezzatura che poteva disporre in cantiere preparò con dei tubi di acciaio di notevole spessore, due aggeggi somiglianti in tutto a bombe rudimentali, che esplodendo potevano provocare anche seri danni. Glieli caricai io riempiendo di esplosivo, il primo per intero, e il secondo per metà. Provammo subito quello meno carico per verificare l'efficacia dopo esserci messi a riparo dietro ad un barcone a cui ho fatto cenno all'inizio del racconto, con l'intenzione di riservarci l'altro per la mezzanotte. L'esito fu soddisfacente: un bel boato fragoroso che ci entusiasmo per la riuscita dell'esperimento, ma poco, rispetto a quello che seguì un'ora dopo. Fu una violenta esplosione che fece tremare i vetri delle case e quelli del bar della cooperativa dove si stava festeggiando la ricorrenza con musica e danze. Si fermò la musica e alcuni uscirono in strada per vedere cosa fosse successo. La "bomba" andò in mille pezzi, per fortuna senza provocare danni. Il giorno dopo, sulla corriera per Spezia, incontrai "Pino Bello" che me ne mostrò una scheggia, trovata non so dove, entusiasta di conservarsela nel portafoglio per ricordo. Con l'inizio del nuovo anno, decisi di farla finita con gli esplosivi e indirizzare le mie attenzioni verso interessi di altro genere, molto meno pericolosi.



Eterni secondi

Giovanni Rizzo

Assaporando il gusto della vittoria

Cari lettori, eccoci al secondo appuntamento della rubrica dedicata agli eterni secondi.

A parte le (spero) piacevoli statistiche riguardanti altri sport o avvenimenti di tutti i giorni, maledizioni varie, riti scaramantici e chi più ne ha più ne metta, questa rubrica forse - anzi senza forse - parla delle donne e degli uomini che ci sono dietro ai vari risultati.

Vi sembra un eterno secondo chi nell'autunno del '43 non esitò un attimo a raccogliere l'invito del vescovo fiorentino Elia Della Costa?

Nascondere documenti falsi nel telaio della propria bici, per ebrei senz'altro spacciati. Firenze - Assisi per un anno. Tenne addirittura nascosta un'intera famiglia nelle sue cantine.

Dopo tanti anni dalla sua morte, proprio l'anno scorso con i mondiali di ciclismo, nella sua Firenze, è diventato giusto tra le

nazioni inserito nella lista santa dello Yad Vashem, il mausoleo della Shoah. Quell'uomo è Gino Bartali.

Nel calcio, quest'anno il Liverpool ha gettato alle ortiche un titolo quasi scontato, facendosi rimontare tre reti dal Crystal Palace. Altro che eterni secondi, un vero e proprio

*"... a volte trovi
uno con più forza
d'animo di te ..."*

suicidio sportivo!

Basket, campionato NBA 2004: i San Antonio Spurs sono in vantaggio di 12 punti quando mancano appena trentacinque secondi al suono della sirena.

Il derby texano sembra già deciso, ma gli ospiti non hanno fatto i conti con Tracy

McGrady che realizza incredibilmente quattro tiri da tre consecutivi e un tiro libero. Finisci 81 a 80, tra l'incredulità dei suoi tifosi.

Volley, torneo di qualificazione olimpica 2008: a Tokio, l'Italia può solo vincere per sperare di staccare il biglietto per Pechino, invece si trova sotto 25-20, 28-30, 28-30, 17-24. Sembra finita, invece gli azzurri annullano undici match-ball, ribaltando l'esito del set e poi del match-harakiri giapponese. Scherma, Londra 2012, finale terzo posto: a tredici secondi dal termine Nam Hyun-Hee conduce 12 a 8 contro una leggenda dello sport, Valentina Vezzali.

Cinque stoccate regalano il bronzo alla nostra atleta...

Che dire! A volte trovi uno con più forza d'animo di te e quando assapori il gusto della vittoria non ti rimane niente... a volte però ci si mette una buona dose di sfiga... alla prossima, cari lettori di... eterni secondi?

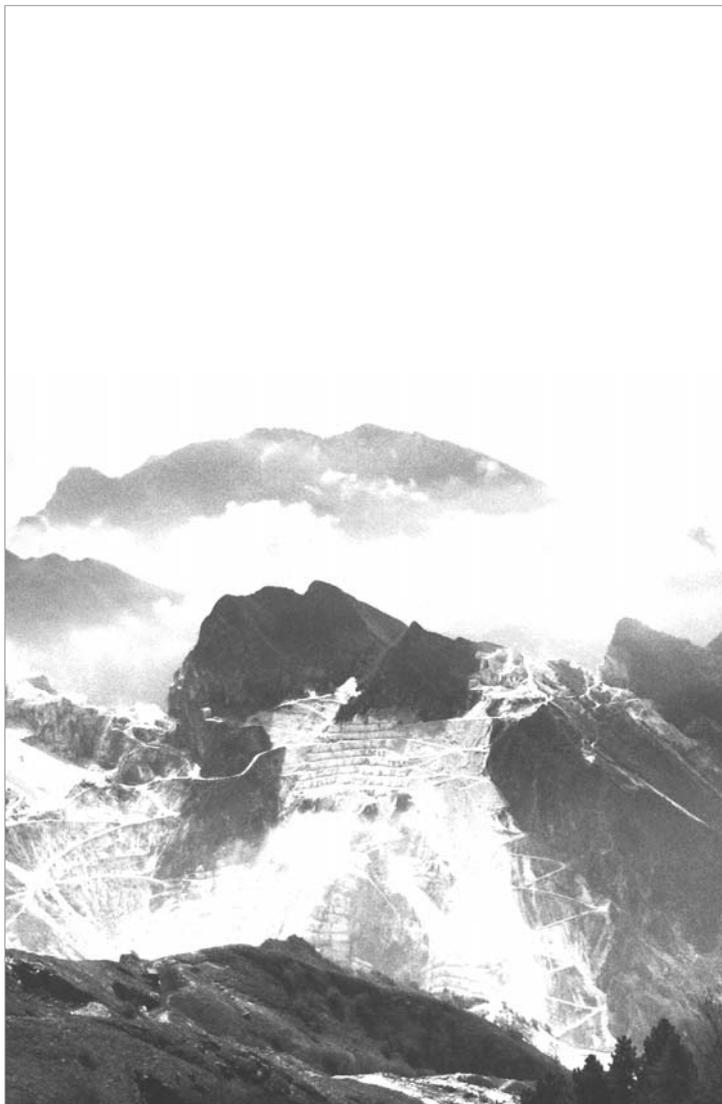


La roulette russa

Di Gian Luigi Reboa

L'affogamento delle campanelle d'ormeggio, frutto di quei lavori vergognosi eseguiti, e le barche abbandonate da anni, per qualcuno è stato di effetto positivo...

Il "piscialletto" ringrazia per questa sua bella dimora offertagli!!!



Una foto per... elevarsi!

Di Albano Ferrari

Le montagne Apuane viste da Campo Cecina.



Lettori on the road

Da Linda Vannini

Lo stand con tutti i gadget del Fezzano, con il mitico Piero...



La Pro Loco FEZZANO in collaborazione con:
Centro Giovanile San Giovanni Battista - Croce Rossa Fezzano

ORGANIZZA

FEZZANO IN PIAZZA

35^a Festa Patronale di San Giovanni Battista
14-19-20-21-22-23-24 Giugno 2014

PROGRAMMA RELIGIOSO

Martedì 24

ore 11.00: Messa solenne con cantoria parrocchiale

ore 20.30: Vespro e Processione per le vie del borgo

SERATE DANZANTI

Venerdì 20

ore 21.30: Orchestra "Luigi Group Duo"

Sabato 21

ore 21.30: Orchestra "Aldo e Fiorello Trio"

Domenica 22

ore 21.30: Orchestra "Made in Italy Trio"

Lunedì 23

ore 21.30: Orchestra "Patrizia Band"

Martedì 24

ore 21.30: Orchestra Spettacolo
"Fabio Ceccarini"

PROGRAMMA MANIFESTAZIONI

Sabato 14

ore 24.00: Schermo gigante per Inghilterra - Italia
Bar - Sgabei e Specialità

Giovedì 19

ore 21.00: Balletto con esibizione
Scuola "Dimensione Danza"

Venerdì 20

ore 18.00: Schermo gigante per Italia - Costa Rica

Domenica 22

ore 17.30: Giochi vari per bambini di tutte le età

Lunedì 23

ore 23.30: Falò di San Giovanni

Martedì 24

ore 18.00: Schermo gigante per Italia - Uruguay

**Il pomeriggio di Lunedì 23
sarà allietato dalla Banda Musicale
"A. Vivaldi" di Riomaggiore**

Dal 19 Giugno ore 18.00: apertura lotteria di beneficenza e tappi con fiori

**Nelle serate dal 19 al 24
funzioneranno banchi
gastronomici e bar
Il 21-22-24 anche a pranzo
Venerdì 20 Giugno stoccafissata**

**Si ringrazia tutti coloro
che vogliono e danno una mano
per una bella festa
di San Giovanni...
... grazie di cuore!**

Una borgata che vive



di e le maglie colorate dei tantissimi borgatari accorsi per sostenere i propri equipaggi hanno creato un'aria di festa. Grazie di cuore a tutte le persone che ci hanno aiutato e sostenuto! Grazie anche alla disponibilità di Ugo Vanelo che tutti gli anni ci permette di organizzare le gare nello specchio acqueo antistante il porticciolo "Marina del Fezza-

"... la pineta addobbata con bandiere verdi e maglie colorate ..."

no".

Ma veniamo ai risultati dei nostri equipaggi dopo tre gare Prepalio (la prima gara di Tellaro non si è disputata per condizioni meteo sfavorevoli).

I nostri equipaggi femminile e junior non sono ancora riusciti a salire sul podio ma la loro crescita è evidente e ce la stanno met-

tendo tutta per dare del filo da torcere agli altri equipaggi.

Il nostro equipaggio senior invece, che nelle prime due gare era partito un po' sotto tono, domenica 1 giugno a Portovenere si è piazzato al secondo posto, accorciando di gran lunga la distanza con il Le Grazie.

I nostri ragazzi ce la stanno mettendo tutta per arrivare alla fatidica data del 3 agosto al top e tutti noi abbiamo piena fiducia in loro perché sono atleti che giornalmente si allenano con serietà e tenacia.

Vi aspettiamo numerosi alle prossime gare perché ci vuole il sostegno di tutti voi.

Queste le gare in programma per giugno: 8 giugno ore 10.30 C.R.D.D. (passeggiata Morin), 15 giugno ore 16.30 Marola, 22 giugno ore 17.00 Lerici e 29 giugno ore 16.30 Cadimare.

**FORZA FEZZANO SEMPRE!
NOI CI CREDIAMO!**



Racconto a puntate

Paolo Paoletti

Anna e Marco - Ventitreesima parte -

Sono sull'aereo, diretti a Dublino. Marco sta pensando che Anna è una organizzatrice nata, ha preparato tutto nei minimi dettagli senza una sbavatura. Se fosse toccato a lui pianificare tutto sarebbero ancora al raccordo autostradale. La osserva e la trova rilassata e felice. È proprio incantevole.

"Sai Marco, tra poco parlerò di nuovo la mia lingua, meno male che anche tu l'inglese lo parli decentemente" si mette a ridere e gli mette una mano sulla coscia. "Cosa vorresti dire, che non si capisce come lo parlo?"

"Un po' maccheronico ma passabile" e gli dà un bacio. "L'importante è che tuo padre mi capisca" la guarda con una faccia divertita.

"Tra poco dovremmo allacciarci le cinture. Siamo quasi arrivati. Sono emozionata. Sto ritornando con te a casa, cosa potrei volere di più?"

Sono atterrati. Sono le 10 di sera. Il padre di Anna li sta aspettando al gate dell'aeroporto. Quando li vede corre incontro ad Anna e l'abbraccia senza notare la presenza di Marco. Anna inizia a parlare a ruota libera, contenta di rivederlo. "Papà lui è Marco, il mio ragazzo". Il padre di Anna si gira verso Marco e lo squadra dalla testa ai piedi.

"Piacere. Allora tu saresti il famoso Marco di cui mi ha parlato tanto mia figlia?"

"Ebbene sì, spero che le abbia parlato bene di me." "Altroché! A sentirla sei l'uomo perfetto. Ad ogni modo, sono Brian; dai, ragazzi, andiamo che sarete stanchi e affamati."

Stanno viaggiando, in auto, verso casa.

Il padre di Anna ha un appartamento in un quartiere residenziale di Dublino, una zona

verde e tranquilla. Sono quasi arrivati. Anna è al settimo cielo. Marco si guarda intorno, pensando che lei ha vissuto in questa città. Anna è inarrestabile. Fa tante domande a suo padre che la raggiuglia sugli ultimi avvenimenti. Si fermano davanti a un cancello, la casa è stile vecchia Irlanda.

"Vuoi che ti metta in carrozzina o fai da sola?" chiede Marco. "No, faccio da sola, però passami lo zainetto, che prendo il tutore per il polso."

Come se nulla fosse, in pochi secondi è sulla carrozzina, mentre il padre la guarda orgoglioso ed ammirato. "Tesoro, ma è fantastico. Hai fatto dei progressi incredibili." E la bacia sulla fronte. "Sì, ho lavorato tantissimo in questi mesi."

In quel momento si affaccia sulla porta una donna e si avvicina. Anna fa le presentazioni: "Marco, lei è Miriam, la compagna di mio padre. Miriam, lui è Marco, il mio ragazzo." Entrati in casa e sistemati i bagagli vanno in cucina, dove Miriam ha preparato loro qualcosa da mangiare. "Come stanno la mamma e John?" chiede il padre. "Stanno molto bene. La mamma a settembre ritorna a lavorare. E John e Cristina, incredibile ma vero, dicono che tra due anni si sposeranno." "Sarebbe anche l'ora! Non mi è mai piaciuto che convivessero, un uomo e una donna per vivere insieme devono sposarsi." "Papà, lo sai che siamo nel ventunesimo secolo?!" gli dice ridendo. "Lo so, ma il tuo vecchio ci tiene a certi principi."

Marco si guarda intorno un po' spaesato e non afferra tutte le parole che sente. Anna chiede al padre "Come sta Sarah?" "Bene.

Domani verrà qui a pranzo con Patrick e tuo nipote. Voleva venire lei a prenderti all'aeroporto, ma ha avuto un contrattempo, mi ha detto se la chiami appena puoi." "Lo faccio subito. Così tra dieci minuti mi sdraio, che mi fa male la schiena." "Vuoi dormire nella tua stanza o ti preparo il divano al piano terra?" "Va benissimo la mia stanza." "A Marco ho preparato quella dove dormiva Sarah."

Finalmente Anna è nel suo letto. Le fa strano non dormire con Marco. Le si affollano mille ricordi di quando era bambina. La stanza è cambiata pochissimo, sente ancora l'odore del legno dei mobili. Pensa che il suo posto è qui. L'Italia le piace ma non la sente la sua patria. Mentre sta per addormentarsi la porta si apre. È Marco che si avvicina e si infila nel letto.

"Non riesco a dormire. Di solito, quando siamo sotto lo stesso tetto, dormiamo insieme." "Anche a me fa strano, ma mio padre ci tiene a certe regole. E anch'io". "Posso stare dieci minuti, poi me ne vado?" "D'accordo, ma solo dieci minuti e fai il bravo." "Va bene, ma almeno un bacio te lo posso dare?" "Certo."

Dopo pochi secondi Marco inizia a slacciare i bottoni del pigiama di Anna. "Dai, smettila, se continui così mi eccito. E lo sai che poi sono rumorosa e nell'altra stanza c'è mio padre." "Hai ragione, scusami."

Dopo mezz'ora trascorsa l'uno nelle braccia dell'altra, Marco torna nella sua stanza.

Sono quasi le dodici, si sente suonare il



Stagione 2012-2013: Juniores

In campo juniores la Fezzanese tornava a partecipare dopo qualche anno, al campionato regionale.

Veniva inserita nel girone B insieme ad altre sei squadre della provincia della Spezia, a cinque squadre del chiavarese ed a due del comune di Genova. La squadra, come sempre costruita in gran parte nei mesi precedenti il campionato per la mancanza di un settore giovanile, si comportava molto bene nel girone di andata girando a metà campionato tra le prime. In seguito a causa di numerosi infortuni ed a molte defezioni

tra le file dei giocatori il cammino si faceva più complicato e meno ricco di soddisfazio-

“... la Fezzanese tornava a partecipare al campionato regionale ...”

ni. Comunque alla fine arrivava un onorevole ed onesto settimo posto.

Ecco la rosa completa: Abbate Giuseppe,

Accardo Giovanni, Ambrosino Elia, Andrea Federico, Antonietto Andrea, Antonietto Matteo, Barone Stefano, Bellini Davide, Bertagna Alessandro, Cappanera Nicola, Ciacci Lorenzo, Cidale Alessio, Conte Edoardo, Cosenza Alessio, Denevi Lorenzo, Formicola Mariano, Frangioni Jacopo, Gritti Andy Francesco, Landucci Nicolò, Lombardi Jacopo, Macera Francesco, Mancuso Jacopo, Mandriani Matteo, Palomba Federico, Piccioli Alessandro, Pieri Jacopo, Stelitano Alessio, Terziev Ivan Georgiev e Vegnuti Leonardo.



Alice nel paese della scienza

Alice Di Bella

I neuroni specchio

Osservando una persona spesso siamo in grado di interpretare il suo stato d'animo anche solo osservando alcune movenze (il modo in cui piega le labbra, inarca le sopracciglia, muove gli occhi, ecc.).

Questo ponte emotivo che ci permette di capire gli altri, dipende da specifici neuroni detti neuroni specchio.

Essi infatti si attivano come se fossimo noi stessi i protagonisti di un determinato evento; per questo capita di commuoverci guardando un film o quando assistiamo a situa-

zioni dal grande peso emotivo.

Questo meccanismo funziona poiché la per-

“... si attivano come se fossimo noi stessi i protagonisti di un evento ...”

sona che si accinge ad osservare un determinato evento, conosce le conseguenze di una determinata azione.

Per esempio: Luigi vede che Anna sta afferrando un oggetto; i suoi neuroni specchio che codificano l'afferrare si attivano così che Luigi capisce che Anna sta afferrando qualcosa.

In sostanza: ci immedesimiamo solo quando abbiamo davanti qualcosa che conosciamo.

Un errato funzionamento di questi neuroni è causa di autismo e anche del comportamento aggressivo di chi trascorre troppo tempo davanti ai giochi violenti.

Al prossimo mese... vi aspetto nel mio paese tutto di scienza!



Racconto a puntate

Paolo Paoletti

campanello, Anna sa che è sua sorella Sarah col marito e il nipote.

In mattinata con Marco è andata a fare un giro in centro e ha riassaporato le sensazioni che da sempre le trasmette questa città. Gli ha fatto vedere dove andava all'asilo e alle scuole primarie, dove andava a mangiare il gelato con i suoi e dove nell'estate dei suoi tredici anni, ha baciato il suo primo ragazzo. Marco le sembrava molto contento di queste prime ore in giro per Dublino.

Finalmente ecco sua sorella Sarah, che appena entra lascia cadere la borsa sul divano e si precipita ad abbracciarla. “Come stai sorellina? Ti vedo in ottima forma, hai una luce particolare negli occhi. Non ti vedevo così da anni!” “Sono felice e serena come non mi capitava da tanto tempo.” “Ricordati che prima di andare via dobbiamo prenderci una giornata tutta per noi. Lasciamo mariti e fidanzati per i fatti loro. Ti devo raccontare un sacco di cose!” “Certamente sorella, sarà fatto. Anch'io ti devo dire un po' di novità. Ah, scusami Sarah, non ti ho presentato Marco, il mio ragazzo. Marco, lei è Sarah.” Marco la osserva e si rende conto che decisamente Anna non esagerava sulla bellezza di sua sorella. E' veramente splendida. Comunque non più bella di Anna, ma molto simile. Entrano in salotto anche Patrick e

Michael, che Anna presenta a Marco.

Il suo nipotino le corre incontro, tempestandola di domande e lei lo prende in braccio.

Dopo un po' di chiacchiere si ritrovano tutti insieme per un tipico pranzo irlandese.

Marco fa ancora fatica a capire tutto quello che dicono, ma dalla prima sera va già meglio.

E' sorpreso dalla velocità con cui Anna parla la sua lingua e da come, in poche ore, sia cambiata la sua pronuncia, non si sente la differenza con gli altri componenti della famiglia. Patrick chiede ai ragazzi cosa faranno in questi giorni, perché vorrebbe invitarli a cena. Anna dice: “Pensiamo di stare qualche giorno a Dublino e dopo vorrei far conoscere a Marco un po' di posti caratteristici della nostra terra. Mi piacerebbe portarlo a vedere le Cliffs of Moher e fermarci a dormire a Galway, poi passare due giorni da soli prima di salutarvi e rientrare in Italia.”

“Certo che avrete poco tempo” interviene Sarah. “Io devo tornare a studiare, Marco lavora. Se fosse stato per me mi sarei fermata di più.” “Ma tua sorella è sempre stata così organizzata?”

“Sì, era uno strazio. Ci portava a perdere anche da bambina. Quando andavamo a fare qualche gita, era già sulla porta che aspettava che ci preparassimo, e tieni pre-

sente che aveva tre anni. Ti ricordi papà, quella volta che si è messa a piangere perché siamo arrivati tardi dalla nonna e non la smetteva?” “Certo che me lo ricordo, Agnese ci ha messo un'ora a calmarla.” “Dai, così mi fate passare da sociopatica” e si mette a ridere. Interviene Sarah: “Marco devo dirti che è tutto vero, però è disordinata da matti, non ho mai capito come mai, visto com'è pignola e metodica.”

“Beh, meno male che si è preoccupata lei di organizzare questo viaggio, perché in queste cose io sono un vero disastro.” dice Marco.

La giornata prosegue con Anna che gioca con Michael e chiacchiera con Sarah, mentre gli uomini stanno davanti alla tv a vedere una partita di rugby.

Marco si è inserito bene nella parte irlandese della famiglia di Anna. Patrick è un tipo simpatico e Brian è molto alla mano. Anna glielo aveva descritto come un uomo che apprezza poco gli italiani, ma con lui è socievole e gentile ed è una persona decisamente interessante.

Verso sera, quando si salutano, Anna è dolente alla schiena, ma felice e si fa portare in camera da Marco per riposarsi prima di uscire a cena. Vuole portarlo in un tipico locale dublinese. E' proprio contenta di queste ore appena trascorse.



Gioie e dolori

“Piacere figlio d'affanno”: questo è il motivo del canto: “La quiete dopo la tempesta” di Giacomo Leopardi. Quella che noi definiamo gioia, secondo il poeta, altro non è che una temporanea assenza del dolore, un improvviso rasserenarsi del cielo, dopo una tempesta, e di conseguenza “uscir di pena è diletto fra noi”.

Ma anche la saggezza popolare, ci tramanda un proverbio che, sulla falsariga di quanto affermato dal Leopardi e al di là della sua pessimistica visione della vita, realisticamente così sentenzia: “**Senza pena non c'è gioia**”. Del resto, a ben vedere, la nostra esistenza è legata ad un dualismo, in virtù del quale, ogni cosa è tale e assume un significato se dall'altra parte vi è un antagonista a farle da contrappeso. Non ci sarebbe il bene se non ci fosse il male, il buio non sarebbe tale se non ci fosse la luce e così via con tanti esempi che si potrebbero fare.

E poi bisogna altresì considerare che la radice della nostra vita sta nell'alternativa, perché esiste la barriera dell'assuefazione che ci impedisce l'accesso al piacere continuo, facendo sì che i sensi si intorpidiscano e lo stesso desiderio, perda la sua iniziale attrattiva. Gli Incas conoscevano un metodo alquanto raffinato per condurre a morte i loro più accerrimi nemici quando li facevano prigionieri. Si nutrivano talmente a lungo con il loro cibo preferito che ad un certo punto quei disgraziati, non potendone più, preferivano morire di fame pur di non continuare a mangiare il medesimo alimento.

E allora, stando così le cose, non ci resta che prendere atto della nostra natura e affidarci all'insegnamento di un altro proverbio che così sentenzia: “**La vita va accettata con le sue gioie e i suoi dolori**”. In proposito, voglio terminare riportandovi ciò che una mia collega, intelligente e sensibile, mi scrisse in un suo biglietto di commento quando mi licenziai da una società del gruppo ENI dopo una breve permanenza di alcuni mesi: “Vivere vuol dire non stancarsi mai di sperare, non stancarsi mai di credere”.

Quando le attese sfociano ad una ad una nella delusione inevitabile dei giorni come fiori appassiti, come aquiloni senza vento e precipitano nella polvere, ecco che allora vivere vuol dire creare nuove attese, costruire nuovi aquiloni, sperare ancora... nel vento.

Al prossimo mese.



Ca-te-che-si

A séguito di quelle letture, e per cercare di capire un po' meglio di che cosa e di chi trattassero, mi ero comprata anche un'edizione sinottica dei quattro Vangeli.

Questo dio-uomo di cui Teresa e Juan andavano continuamente parlando, doveva avere avuto una sua identità travolgente, che a me sfuggiva, e volevo saperne di più.

Ne feci una lettura paziente e minuziosa, che mi portò a una conclusione inaspettata.

Questo Gesù non era sicuramente un eroe, come avevo sempre creduto.

Poteva anche darsi che fosse un dio, magari.

Un dio però assolutamente matto, così matto da venire a farsi ammazzare dagli uomini senza nemmeno tentare una mossa qualsiasi per difendersi.

Un perdente assoluto.

Uno stolto.

Per quanto lo affrontassi da vari punti di vista, il rebus restava irrisolto, per cui pensai fosse consigliabile tentare di uscire dalla confusione facendosi aiutare da qualche “esperto”.

Probabilmente non sapevo formulare le mie domande e i miei dubbi, oppure la fortuna non volle assistermi, perché trovai accoglienze scoraggianti da parte di tutti i preti che provai a consultare.

Mi ascoltavano frettolosi e infastiditi, oltre che stupiti della mia esagerata ignoranza in fatto di religione.

Tutti mi consigliarono vagamente “corsi di catechesi”, ai quali io però non approdai mai, probabilmente per le caratteristiche onomatopoeiche di quella parola, che mi sussultava fra i denti e nella testa con durezza simili ai colpi delle mitragliette durante le scorribande tedesche di rappresaglia ai tempi della guerra partigiana, ca-te-che-si, ca-te-che-si, catechesi, catechesi, catechesi...

Intanto la vita matrimoniale si è definitivamente sfasciata, e ancora io non capisco perché.

Lo so che c'è un errore da qualche parte.

Ma dove?

“Non è così facile arrivarci”, dice lei, di là dalla scrivania del suo studio.

Lo so che ha ragione. Ma questo non mi aiuta a soffrire di meno.



Conosciamo i nostri lettori

Ettore Mario Ticchiati



Nome: Ettore Mario Ticchiati.

Ci legge da: Santo Stefano di Magra.

Età: 60 anni.

Segno zodiacale: capricorno.

Lavoro: ricercatore marino.

Passioni: pesca.

Musica preferita: leggera.

Film preferiti: azione (Steven Seagal).

Libri preferiti: storia.

Piatti preferiti: tutto pesce.

Eroi: Gandhi.

Le fisse: tenere sempre la macchina in ordine.

Sogno nel cassetto: un futuro migliore, soprattutto per le nuove generazioni.



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



La febbre del sabato sera (J. Badham - Stati Uniti, 1977)

Quando pensi a *La febbre del sabato sera*, tutto quello che ti viene in mente è l'immagine di John Travolta che, vestito da gangster, balla come un dio, o tutt'al più, i Bee Gees, che, componendo la colonna sonora per il film, rivitalizzarono la propria carriera, precocemente avviata sulla strada del tramonto.

Invece, il film è un ritratto insieme pietoso e impietoso di giovani allo sbando e senza prospettive, se non quella di trovare sollievo sulla pista da ballo alle angosce sottili - e a cui non sanno dare un nome - che li perseguitano. Tony Manero è un giovane italo-americano di Brooklyn che, abbandonati gli studi, lavora come commesso in una ferramenta ed aspetta il fine settimana per sfoggiare la propria straordinaria abilità in discoteca, dove viene adorato e guardato come una divinità. Preparandosi ad una competizione di ballo che si terrà nella discoteca abitualmente frequentata ed approfondendo il rapporto di conoscenza con la partner di danza, comincerà a riflettere sulla propria esistenza, con tutti i suoi riti e le sue ipocrisie, decidendo di uscire da codici e stili di vita soffocanti e destinati a replicare all'infinito insoddisfazione ed infelicità. Come in ogni romanzo di formazione di un giovane all'età adulta, il cambiamento sarà accompagnato da disillusioni, violenza e dolore, annidati dove meno ci si può aspettare.

Come dicevamo, ciò che è rimasto nella memoria di tutti sono le sequenze di ballo e gli abiti così volgari da diventare cult. Eppure, a meritare il nostro ricordo, ci sono momenti di grande profondità, valorizzati dall'abilità cinematografica della regia.

Ad esempio, alcuni dialoghi tra i giovani della compagnia in riva al fiume, al di là del quale si vedono i grattacieli di Manhattan, guardati come una terra promessa da cui dei ragazzi provenienti da povere famiglie di immigrati italiani saranno per sempre esclusi.

Oppure le riflessioni di Tony sulle tragedie di Shakespeare, inaspettatamente intelligenti e profondi, più intelligenti e profondi di una scuola che non ha saputo capire il patrimonio umano di un giovane che ha fatto scappare.

O il disagio del fratello di Tony, che, abbandonato il sacerdozio, non sa più trovare uno spazio dove sentirsi in pace con se stesso.

Tutti questi elementi fanno di questo film un gioiellino delicato da esplorare sotto la superficie sgargiante, un'analisi profonda dei disagi vissuti, proprio come ieri, oggi e domani, da chi si sente sempre fuori posto perché nato dentro una razza, un gruppo sociale e una mentalità che vengono visti come diversi e si difendono confermandosi diversi e togliendo ossigeno a chi cerca un cambiamento.

Un film attualissimo dedicato a tutti coloro che sono stanchi di ballare, ballare e ballare e vogliono fermarsi per rendersi conto di chi sono e comportarsi di conseguenza.



Musica

Robert Ragagnin

My father's eyes - E. Clapton



Uno dei suoi più bei brani, la leggenda della chitarra Eric Clapton lo dedicò nel 1998 a suo papà scomparso.

“Andando a vela dietro il sole, aspettando che il mio principe arrivi. Pregando per la pioggia guaritrice che ristori ancora la mia anima. Come un ragazzino che sta scappando.

Come sono arrivato qui? Che cosa ho fatto? Quando arriveranno tutte le mie speranze? Come lo riconoscerò?

Quando guarderò negli occhi di mio padre. Gli occhi di mio padre. Poi la luce comincia a splendere e io sento quelle ninnananne antiche.

E mentre guardavo questi semi crescere, sentire il mio cuore straripare.

Quando imparerò le parole da dire? Come gliele insegno? A cosa giocheremo?

Passo dopo passo ho realizzato che lì è quando ho bisogno di loro, che lì è quando ho bisogno degli occhi di mio padre. Gli occhi di mio padre.

Che lì è quando ho bisogno degli occhi di mio padre. Gli occhi di mio padre.

Poi il bordo frastagliato appare tra le lontane nuvole di lacrime.

Sono come un ponte che è stato spazzato via; le mie fondamenta erano fatte d'argilla.

E mentre la mia anima scivola via per morire. Come ho potuto perderlo? Cosa ho tentato?

Passo dopo passo ho realizzato che lui era qui con me. Ho guardato negli occhi di mio padre. Gli occhi di mio padre.

Ho guardato negli occhi di mio padre. Gli occhi di mio padre.

Gli occhi di mio padre. Gli occhi di mio padre. Ho guardato negli occhi di mio padre. Gli occhi di mio padre.”

Il Sentiero delle Stelle è oramai il tuo sentiero, buon viaggio papà. Ti voglio bene.



Libri / Fumetti

Marzia Capetta

Ti prendo e ti porto via



“Ti prendo e ti porto via” è uno di quei romanzi che una volta iniziato non vedi l'ora di arrivare alla conclusione... forse quello a cui sono più legata, trattandosi del primo che ho potuto apprezzare di Niccolò Ammaniti, che è divenuto tra i miei scrittori preferiti.

La storia si dipana nel contesto di una piccola cittadina, Ischiano Scalo, dove tutti si conoscono e la vita scorre sonnolenta attraverso giorni tutti uguali.

E l'anima di questo paese si muove attorno alle vicende dei personaggi: Pietro, ragazzino scapestrato che non si lamenta mai nonostante la famiglia disastrosa;

Gloria, ragazza bella e ricca che preferisce fare il maschiaccio; Graziano Biglia, il quarantenne latin lover con la passione per le belle donne, che incarna una sorta di leggenda per il paese e la professoressa Flora Palmieri venuta 'da fuori' schiva e solitaria.

Le loro vite attraverso una serie di coincidenze andranno ad intrecciarsi, ad allacciarsi per poi scontrarsi fino ad uno scioccante epilogo. È una storia che ti strega, ti fa innamorare e che ti lascia la sensazione di un pugno allo stomaco.

Credo fermamente che resterà il più bel libro che ho letto... mi ha portato via... per sempre!

CONDIVIDI LE TUE
emozioni

invia il tuo articolo a ilcontenitore@email.it
o scrivi direttamente dal sito www.il-contenitore.it



Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



"Fezzanotte" in gita a Viareggio il 18 giugno 1939...sullo sfondo, a sinistra: Rosita Cerri e Cesarina Tori; in primo piano, sempre da sinistra: Guglielma Cerri, Alita Passano, Cornelia Carpena e Gradita Passano.

Mini-Bang! Di Emanuela Re

COME CAMBIA LA VITA QUANDO SI HA UN BIMBO!

Me ne accorgo anche durante le vacanze,
quando andare al mare era solo
per se stessi!

Ora al mare si va anche (e soprattutto)
per portare il proprio bimbo,
non più su scogli o ghiaia, ma sulla sabbia,
perché così è più divertente!

Con la fantasia e l'immaginazione
insieme si può giocare e,
mentre prima si passava la giornata
a prendere il sole, ora si sta sul bagnasciuga,
e si torna bambini!



Si arriva in spiaggia
non più tardi delle 9.00
e non prima delle 17.00,
si torna a casa stanchi ma felici,
tutti e tre contenti di aver trasformato
quello che prima era un semplice
giorno di mare in qualcosa di unico
e ogni volta speciale...

BUONE VACANZE!
E PER CHI HA DEI BIMBI... BUONE VACANZE SPECIALI!